

Introduzione

La protagonista Florence Duvivié, psicoterapeuta, racconta la sua storia sentimentale e letteraria con lo scrittore Antoine Delacroix, ambientata nei pressi di Brest, sulla costa della Bretagna.

Una narrazione ideata come fosse il leggere gli ipertesti della realtà virtuale, nonostante una vera e propria parte narrativa, che ne descrive fantasticamente la vicenda intercalata da lettere e da brevi racconti dal sapore surreale della stessa Florence, perché è tramite le pagine del Web, che Antoine le risponde, usando molteplici nick per firmare non solo liriche poetiche e scritti di critica sociale, ma soprattutto pungenti provocazioni.

Tuttavia, esse divengono a loro volta, la fonte di maggiore ispirazione per la protagonista che si diletta di letteratura, la quale, pur conoscendo personalmente Antoine, ne rimane affascinata e confusa, se non intrappolata dal mezzo proposto.

Una storia interamente inventata, prendendo spunto dalla cultura offerta dai media, dal cinema, dalla letteratura e soprattutto dal libro di Bulgakov: “Il Maestro e Margherita”, che si ricollega all’attività di terapeuta dell’autrice.

Una riflessione sociale e culturale spesso satirica, che innesta il confronto tra lo strumento “computer”, che crea una dimensione virtuale di alta risonanza emotiva, se non di dipendenza, con la massiccia immissione del “doppio” o l’ombra di sé e la lettura posta a rischio del libro a scapito della profondità del linguaggio e della comunicazione, con tutti i dubbi che sorgono alla protagonista in merito all’uso della tecnologia.

Ne emerge infatti, l’irrisolta questione della Sfinge con il domandarsi chi siamo attraverso la problematica inerente alla nostra identità e alle insufficienti spiegazioni che da sempre, non riescono a delineare il volto della follia.

Tuttavia è possibile una fusione delle due modalità letterarie, virtuale e tradizionale, che si compenetrino a vicenda, nonostante prevalga l’idea di un ritorno a forme di maggiore

dimensione umana e di rinnovamento dell'esistenza come amore naturalistico e congiunzione reale fra i sessi, avvalorate dal libro finale che ne consegue come difesa ed elaborazione della virtualità: "La rivolta dei diavoli e della poesia".

Proprio come se, l'uso eccessivo della virtualità, rimandasse alla necessità dell'oggetto libro, facendola autoimplo-dere per ritrovare la bellezza del mondo.

Inoltre, tramite la narrazione trasfigurata dei casi clinici, della figura del collega psichiatra e del cugino pastore per un confronto ironico con la vecchia demonologia, si apre la possibilità di ritornare a dire le cose con il loro nome e a recuperare una maggiore responsabilità individuale che passi attraverso l'uso della lingua.

L'Autrice